



SECONDA PARTE

L'ALTRO EGITTO

L'EREDITA' EGIZIA

Ci sono sufficienti elementi per individuare l'esistenza di una consistente eredità Egizia nella cultura greca, in quella romana, nella cultura araba ed infine, qualche residuo è rintracciabile anche nella cultura occidentale.

Non si tratta di negare il contributo dei filosofi, matematici ed artisti ellenici alla formazione della cultura occidentale, il tema che propongo è quello del riconoscimento degli elementi culturali contenuti nella antichissima civiltà Egizia, assorbiti dalle civiltà successive.

È difficile accettare l'idea che una civiltà millenaria come quella Egizia, capace di lasciare tracce evidentissime di sé, si sia dissolta nel nulla.

Anche se l'interesse per la antica civiltà Egizia non si è mai spento, dobbiamo arrivare alla spedizione napoleonica, fine del XVIII secolo, perché gli europei si interessino "scientificamente" di quella civiltà cercando di comprenderne la cronologia ed i contenuti.

Non dobbiamo dimenticare che, per molti secoli, la chiave di lettura per comprendere il mondo che ci circonda, è stata la Bibbia, in modo che le piramidi Egizie sono rimaste a lungo i "granai fatti costruire da Giuseppe", così come il Faraone fu "duramente punito per convincerlo a permettere l'esodo del popolo di Israele, guidato da Mosè".

In base alla lettura della Bibbia, anche la civiltà Egizia doveva essere inserita in una storia nella quale si affermava che il mondo era stato creato nel 4004 a.C. e che il diluvio era avvenuto nel 2000 a.C. circa.

La nostra cultura tende a "rimuovere" qualsiasi informazione che stride con la sua forma attuale, ad esempio, ci sono delle citazioni che lasciano perplessi,

eppure fanno parte del nostro bagaglio culturale e con esse dobbiamo ancora fare i conti, ve ne riporto alcune:

“Noi sappiamo, in base all'autorità di Mosè, che oltre seimila anni fa, il mondo non esisteva . . .” Martin Lutero - XIV sec.

“Il mondo fu creato il 22 ottobre 4004 a.C. alle sei in punto della sera”, Jabes Ussher - arcivescovo anglicano - 1650.

“. . . il mondo fu creato il 23 ottobre 4004 a.C. alle nove in punto del mattino. “Professor John Lightfoot - 1850. **(1)**

Dopo questa breve premessa, cominciamo a prendere in esame le testimonianze relativa alle affermazioni riportate nelle righe precedenti.

Cominciamo dall'inizio ovvero, riprendiamo le argomentazioni dei saggi greci che hanno visitato il Delta e la Valle del Nilo fin dall' VIII secolo prima dell'era volgare.

Nel VII secolo a.C. la presenza dei mercanti e dei mercenari greci in Egitto era consolidata al punto che, nel 610 a.C. venne loro concessa una base commerciale nel porto di Autocrati, nel Delta.

Quando quei viaggiatori sono rientrati in patria, hanno raccontato quello che avevano visto e sentito in quel paese destando la meraviglia e la curiosità di chi li ascoltava.

Da alcuni secoli la penisola e le isole greche erano abitate da un popolo in crescita, arrivato da poco tempo ad affacciarsi sul Mediterraneo, quindi aggressivo e propenso a continuare a muoversi. Achei, Ioni, Dori, divennero presto navigatori, mercenari, pronti al commercio o alla rapina se le condizioni lo permettevano.

Con tutte le cautele necessarie quando si leggono le storie di uomini appartenuti ad un tempo tanto lontano da noi, dobbiamo riconoscere a quelle testimonianze un grande valore, in quanto quegli antichi cronisti hanno attinto direttamente al sapere dei sacerdoti dei templi egizi, gli ultimi custodi di quella antichissima civiltà, prima che venisse dimenticata fra le pieghe della storia.

I loro racconti sono stati valutati in modo diverso e, troppo spesso, si è verificata la pessima abitudine di ricordare, di un autore, solo "quelle tre righe" che servivano a rafforzare le proprie tesi.

Ritengo che quando si cita un autore sia corretto farsi carico di tutto quello che ha lasciato scritto, tutto con la medesima sana cautela. Tanto per non fare torto a nessuno, ve li propongo in ordine cronologico, ogni lettore potrà fare le proprie considerazioni e potrà sempre verificare ed approfondire, leggendo i testi originali.

Avremo così modo di verificare anche come si è svolta l'operazione di appropriazione della cultura egizia da parte dei greci.

Questa è una delle tesi sostenute e non mi sottrarrò all'onere della prova, proponendo le opportune testimonianze.

Adesso possiamo cominciare alla grande, perché il primo greco di cui parliamo è stato definito il "padre della storia".

(1) - *Il Mistero di Orione* – pag. 201 – R.Bauval-A.Gilbert-Corbaccio - 97 .

1 - ERODOTO DI ALICARNASSO – 450 a.C. circa .

E' un greco nato all'inizio del V secolo a.C., a noi non interessano né le critiche rivolte al suo lavoro, né le esaltazioni, ci limitiamo ad esaminare il Secondo Libro delle Storie, che è la parte dedicata all'Egitto.

Cicerone disse di lui che era "il padre della storia" e, in un'altra occasione, disse anche che nella sua opera c'erano "innumerevoli fandonie".

Noi possiamo accettare entrambi le definizioni, questo non toglie che, nelle Storie di Erodoto, ci sia un giudizio complessivo favorevole sull'Egitto, da lui considerato il paese con una civiltà più avanzata rispetto a tutto il mondo conosciuto nel suo tempo.

Pur dicendo che "ciascuno è convinto che le sue proprie usanze siano di gran lunga le migliori di tutte", Erodoto riconosce ai sacerdoti Egizi di aver insegnato molto ai greci ed agli altri popoli coevi.

Lasciamo ad altri l'analisi sulla veridicità dei racconti erodotidei, per noi è sufficiente fare alcuni richiami al Secondo Libro delle Storie, impegnandoci a rispettare il pensiero dell'autore.

Ma un piccolo sforzo dobbiamo farlo anche noi, Erodoto ha visitato paesi dei quali non conosceva la lingua, si è dovuto affidare a traduttori locali i quali hanno ovviamente condizionato la qualità delle informazioni al livello delle loro conoscenze.

A noi non è concesso di prendere alla lettera quelle informazioni e valutarle dall'alto delle nostre conoscenze.

Erodoto non è stato uno storico da tavolino, ma un viaggiatore che ha visto i paesi dei quali parla, i suoi viaggi iniziano in Grecia, un paese dalla civiltà emergente e si muove al seguito degli eserciti persiani, quindi conosce le civiltà più antiche del medio oriente ed è per questa ragione che la sua ammirazione per l'Egitto è già un giudizio di merito molto importante.

Vediamo qualche particolare inserito in quella valutazione positiva generale. Erodoto afferma che :

“tutti dicevano concordemente che per primi gli Egizi inventarono l'anno.”, sono stati gli egiziani i primi ad adottare un calendario di 12 mesi da 30 giorni con l'aggiunta dei cinque giorni intercalari, ed il suo commento è di meraviglia per la bontà di quel calendario, specie se confrontato con quello greco che prevedeva l'immissione di interi mesi ogni tanto, per riportare le stagioni a coincidere con i mesi . **(1)**

La diversità delle usanze egiziane rispetto a quelle dei paesi limitrofi, viene riportata da Erodoto con la narrazione di episodi “originali” poco credibili. Ma dobbiamo ricordare che Erodoto va letto cercando di comprendere il significato nascosto dietro gli episodi a volte chiaramente fantastici come questo:

“Le donne orinano stando dritte, gli uomini accucciati. “**(2)**

Le diversità egizie non si limitano alle usanze, ci sono anche importanti fatti culturali, come quelle che Erodoto definisce stupefacenti cognizioni mediche:

“... ognuno è medico di una sola malattia e non di più. “**(3)**

Nel capitolo 142, dopo aver riportato alcune date, lo storico aggiunge che :

" ... in quel periodo, per quattro volte il sole si spostò dalla sua sede, che da dove ora tramonta sorse due volte, e due volte viceversa. "

C'è chi include quella affermazione fra le fandonie di cui parla Cicerone, ed effettivamente è difficile accettare l'idea che la terra abbia invertito il senso di rotazione più volte.

Rimane il fatto che Erodoto riporta una notizia che a noi appare "incredibile" mentre lo storico greco ce la propone con lo scopo di rafforzare la notizia precedente, senza aggiungere commenti, eppure Erodoto è abituato a commentare le affermazioni particolarmente arrischiate, affermando che così dicono i sacerdoti con i quali ha parlato, oppure riportando affermazioni contraddittorie e lasciandone il giudizio ai lettori. In questo caso, nonostante l'enormità dell'affermazione, non la accompagna con alcun commento.

E' stato Schwaller de Lubicz a leggere quelle righe alla luce del fenomeno celeste che gli astronomi chiamano "precessione degli equinozi".

Un comportamento simile si spiega solo se Erodoto conosceva la Precessione degli equinozi e riteneva che fosse una nozione nota anche ai suoi lettori, per cui erano inutili i commenti. **(4)**

Nella Seconda Appendice, dedicata all'astronomia, trovate una esposizione completa del ragionamento di Schwaller a spiegazione delle parole di Erodoto.

Esaminando l'insieme delle conoscenze appartenenti alla cultura egizia, Erodoto ricorda le conoscenze di geometria che i greci avrebbero poi ripreso.

Per finire, Erodoto ci aiuta a verificare come, per quanto originali e diversi, anche fra gli egizi non mancava chi si arricchiva in modo inconfessabile o non pagava le tasse, infatti ci riferisce della severità della pena riservata dalla legge per questo delitto:

"... ogni anno gli egiziani erano tenuti a spiegare la provenienza delle ricchezze messe in evidenza e come una mancata spiegazione potesse costare la vita".

Erodoto afferma che quella norma piacque tanto a Solone che la applicò anche ad Atene. A dire la verità, una simile norma risolverebbe molti problemi anche qui da noi, magari sostituendo la pena di morte con l'esproprio dei beni dell'intera famiglia, fino ai parenti di terzo grado.

NOTE:

(1) – Cap. 4 . - *Le Storie -Libro II – Erodoto - BUR Rizzoli - 1997*

(2) - Cap. 35 e 36

(3) - Cap. 84 - *Nella Seconda Appendice trovate una illustrazione della Precessione.*

(4) - Cap. 177

2 - PLATONE - fine IV Secolo a.C.

Anche Platone si interessò dell'Egitto, forse indotto dalle narrazioni dei greci che avevano già visitato quel paese, come Omero, Esiodo, Solone, Erodoto, Eudosso ed altri ancora.

Diverse fonti riferiscono del viaggio di Platone in Egitto, sentiamo cosa ne pensa un egittologo italiano, Aldo Magris :

".. La tradizione attribuisce a Platone un viaggio in Egitto che con ogni probabilità è un dato storico e senza dubbio avrà influito sulla sua formazione spirituale . Ciò che egli vi poté apprendere furono nozioni "scientifiche" nel senso antico del termine (di fisiologia, di medicina, di geometria, di astronomia), forse anche (tramite interpreti) le divulgazioni di una certa letteratura sapienziale, ma possiamo in ogni caso escludere che fosse venuto a

contatto con le dottrine dell'aldilà, patrimonio esclusivo della casta sacerdotale: l'accesso a queste conoscenze esoteriche era sicuramente vietato ad un visitatore straniero, ... **“(1)”**.

Da come ne parla, sembra proprio che Aldo Magris, sia stato un compagno di viaggio di Platone ed abbia verificato direttamente quali argomenti sono stati accessibili al filosofo greco e quali no.

A me sembra di conoscere la ragione di tanti affanni nel voler escludere alcuni argomenti dalle conoscenze che Platone ebbe la possibilità di apprendere in Egitto. Si vuole proteggere “l'originalità” del pensiero greco, con particolare attenzione alla filosofia.

Rimane il fatto che Platone non si limitò a visitare l'Egitto ma, come riferiscono più fonti, vi soggiornò per ben 13 anni, evidentemente trovò tanto interessanti le conoscenze dei sacerdoti Egizi da dedicargli una buona parte della sua vita.

Gli scritti di Platone si collocano fra la tradizione della trasmissione orale del pensiero e il nuovo uso di affidare i propri pensieri e le proprie memorie alla parola scritta.

Nella nostra epoca, assistiamo ad un altro passaggio di forma della trasmissione del pensiero, tendiamo sempre più a comunicare per immagini.

E' lo strumento multimediale che domina, uno strumento che abbina parole, suoni ed immagini.

Questa riflessione, apparentemente fuori posto in questo libro, mi serve per chiedermi se la storia egiziana abbia mai conosciuto un passaggio simile; ci sarà pur stata una transizione dalla trasmissione orale alla parola scritta.

Forse la longevità dei geroglifici è legata al fatto che permettono di evitare un passaggio, i segni pittografici anticipano in qualche modo la multimedialità?

Bella domanda ! Peccato che io non abbia una risposta da sottoporre alla vostra critica.

TIMEO. Torniamo a Platone per parlare del suo dialogo Timeo che è stato scritto attorno al 400 a.C. quasi certamente dopo il suo soggiorno egizio.

I personaggi del Timeo sono personaggi storici, ed il loro incontro avviene nei pressi di Atene, in preparazione di una cerimonia in onore della Dea Atena.

Questo dialogo è molto importante in quanto riporta gran parte degli elementi essenziali del platonismo.

La prima parte del Timeo consiste nel racconto del vecchio Crizia che riferisce le narrazioni, ascoltate quando aveva 10 anni, dalla bocca del novantenne Solone. La narrazione verte quindi su eventi avvenuti circa un secolo prima.

Solone aveva raccontato episodi del suo viaggio in Egitto durante il quale aveva parlato a lungo con i sacerdoti dei templi i quali, con aria di superiorità, avrebbero detto a Solone di come i greci non ricordassero neppure la loro storia.

Una storia che farebbe risalire Atene e l'Egitto ad almeno 9000 anni prima del tempo di Solone.

Secondo il racconto di quei sacerdoti, riportato da Solone, sarebbe stata principalmente Atene ad impedire l'invasione delle terre bagnate dal Mediterraneo, da parte degli abitanti di Atlantide, la quale sarebbe stata un'isola, posta fuori dalle Colonne d'Ercole, sulla quale era fiorita una avanzatissima civiltà. Dopo di che la parola passa a Timeo che descrive le concezioni platoniche della creazione del mondo e della connessa numerologia.

Tralasciamo i commenti e procediamo con il dialogo successivo.

CRIZIA. Dopo Timeo, è ancora la volta di Crizia di riprendere la parola, per meglio illustrare i contenuti del racconto di Solone.

L'ambiente ed i personaggi sono gli stessi del Timeo e dopo le premesse ed il doveroso pensiero rivolto agli dei, Crizia rivolge agli ascoltatori una rituale richiesta di indulgenza ed ottenutala per bocca di Socrate, inizia il suo racconto.

La parte che ci interessa in questo momento, viene espressa all'inizio del racconto e la cosa più opportuna che io possa fare è quella di lasciare la parola a Crizia, o meglio, a Platone :”Per prima cosa non dimentichiamo che in totale sono passati novemila anni da quando divampò la guerra fra gli abitanti delle terre situate oltre le colonne di Eracle e quelli che sono al di qua. Le fasi di tale conflitto vanno ora raccontate nei particolari. “

La narrazione di Crizia continua con la descrizione della Atene antidiluviana e del suo territorio prima che venisse sconvolto dai terremoti e dall'asportazione di terra fertile durante le alluvioni.

Si passa poi alla descrizione dell'isola di Atlantide e delle sue magnificenze prima che l'ira di Zeus, causata dal comportamento degli uomini, non scatenasse gli sconvolgimenti che distrussero Atlantide e colpirono duramente anche Atene.

Una rapidissima riflessione sui racconti di Platone, ci permette una considerazione sul fatto che, per gli antichi, le ere preistoriche erano ben più lunghe di quanto non fossero nella visione biblica e poi nei monoteismi derivati dall'Antico Testamento.

La seconda osservazione è riservata alla presunzione greca di essere eredi di una cultura più antica di quella di qualsiasi altro popolo; l'ellenizzazione dell'Egitto è sostenuta anche da questi racconti. **(3)**

Per finire, debbo proprio confessare che non capisco perché mai la cosmogonia menfita **(4)** sarebbe opera dovuta alla pratica quotidiana, mentre la creazione del mondo, basata sulla stessa terra, acqua, fuoco ed aria sarebbe una elucubrazione filosofica avulsa da intendimenti pratici, solo quando viene attribuita a Platone.

NOTE:

(1) - *La spiritualità dell'antico Egitto – A.Bongiovanni- M.Tosi. – Il cerchio Iniz.Ediz. 97*

(2) - *Crizia - Tutti gli scritti - Platone - Rusconi*

(3) - *Timeo - Tutti gli scritti - Platone - Rusconi*

(4) - *La cosmogonia menfita è la ricostruzione del momento della creazione da parte di Atum, il demiurgo autocreato del quale parleremo nel capitolo dedicato alla religione..*

3 - DIODORO SICULO – I sec. a.C.

E' nato ad Agira.a nella Sicilia della Magna Grecia, all'inizio del Primo Secolo a.C., era greco di lingua e di cultura e conosceva il latino parlato dai funzionari romani.

Al tempo di Diodoro, erano passati ben quattro secoli da quando Erodoto aveva scritto le Storie, ed era anche cambiato il modo di scrivere la storia. Senza nulla togliere al lavoro di Erodoto, ovviamente figlio del suo tempo, è facile riconoscere al lavoro di Diodoro una maggiore “scientificità”.

Diodoro è arrivato in Egitto in una epoca certa, durante la centottantesima olimpiade, quindi è stato tra il 59 ed il 56 a.C. il suo viaggio avvenne in un Egitto ormai dominato da quasi tre secoli dai Re di origine greca, mentre le centurie romane erano già ai confini.

Dal I Libro della Biblioteca Storica, prendiamo un brano nel quale sono evidenti le convinzioni dell'autore.

" ... Molti infatti, dei costumi che si sono affermati in Egitto hanno incontrato non soltanto l'approvazione degli abitanti del paese [Egitto] ma anche non poca ammirazione tra i Greci; e per questa ragione i maggiori rappresentanti del mondo intellettuale fecero a gara nel visitare l'Egitto, per conoscere leggi ed istituzioni, in quanto le consideravano degne della massima attenzione.

E sebbene la regione nel passato sia stata di difficile accesso agli stranieri, per i motivi detti in precedenza, tuttavia non esitarono a visitarla, tra i personaggi del passato remoto, Orfeo e il poeta Omero, poi molti altri delle generazioni successive, tra cui Pitagora di Samo, e Solone il legislatore di Atene. Sostengono appunto gli egiziani di essere stati i primi a scoprire la scrittura e le nozioni astronomiche ..."

Diodoro ha visitato l'Egitto, certamente Alessandria, dove ha potuto utilizzare la grande quantità degli scritti fatti raccogliere da Tolomeo II nella grande Biblioteca.

Lo storico ha realizzato la sua opera, chiamata Biblioteca Storica, cominciando a parlare dell'Egitto e giustifica così la sua scelta:

"E poiché è l'Egitto la terra in cui i racconti mitici collocano l'origine degli dei, in cui si tramanda che abbiano avuto luogo le più antiche osservazioni degli astri, in cui inoltre si ricordano molte e meritorie imprese di uomini grandi, inizieremo la nostra storia con le vicende che riguardano l'Egitto ". **(1)**

Una scelta con motivazioni chiare, un giudizio di merito del quale bisogna tenere conto nel rispetto dell'autore, vediamo ora alcuni degli episodi riportati, seguendo l'ordine dato dallo storico.

Nei primi capitoli, Diodoro segue il solito schema che sembra imporre agli storici del suo tempo di chiarire le origini della religione e degli dei. Per i greci doveva essere importante chiarire se i loro dei erano originali o se derivavano dalle religioni di altre terre.

Quando inizia a trattare delle ere più antiche della terra di Egitto, riporta le narrazioni dei sacerdoti e forse anche le notizie apprese leggendo qualche papiro trovato in biblioteca e afferma:

"Tradizionalmente si calcola un intervallo di oltre diecimila anni dal tempo di Osiride e Iside al regno di Alessandro, fondatore in Egitto della città che porta il suo nome; secondo un altro computo, però, si parla di poco meno di ventitremila anni. Di contro, coloro che sostengono che il dio sia nato da Zeus e da Semele in Tebe di Boezia, definiscono questi calcoli pura invenzione. " **(2)**

Come potete vedere è in pieno svolgimento lo sforzo di ellenizzazione di quella cultura, e Diodoro ce ne riferisce un episodio.

Dopo aver riportato storie di dei che potrebbero interessare una storia delle religioni antiche, Diodoro ha modo di riprendere la convinzione egiziana che gli anni trascorsi dal regno degli dei alla conquista di Alessandro siano stati circa ventitremila, ci dice anche come ci sia chi, volendo ridimensionare quello spazio di tempo, dice che gli antichi egiziani chiamavano anno uno dei periodi di

quattro mesi nei quali è diviso l'anno solare, ridimensionando il tutto a meno di ottomila anni.

Dopo le notizie legate ai vari dei, Diodoro si sofferma sulla configurazione della terra di Egitto ed in particolare sul Nilo e le cause delle sue piene.

Qui lo storico fa un'osservazione acuta che, secondo me, ha valore universale, in buona sostanza dice che quando non si riesce a fornire una spiegazione certa, si apre il varco alle più strane ipotesi.

Anche gli egittologi ortodossi dovrebbero tenere presente questa norma, infatti, sono state le loro mancate spiegazioni convincenti sui misteri egizi che hanno aperto la via alla elaborazione di tante ipotesi, alcune delle quali sono veramente fantasiose mentre altre sono pertinenti e, secondo me, più credibili delle versioni ufficiali.

Ritorniamo a Diodoro alle prese con le ragioni della piena del Nilo e troviamo che, nella assoluta incertezza, riporta tutte le teorie di vari storici e filosofi, se ne contano ben 10, distribuite su più capitoli, ne riporto i nomi per farvi verificare che si tratta di pensatori che hanno trovato una loro dignità nella storia del pensiero occidentale.

Ellanico, Cadmo, Ecateo, Talete, Anassagora, Euripide, Democrito, Efero, Enope ed Agatarchide, se volete sapere le loro teorie, dovete leggere il Primo Libro della Biblioteca Storica, altrimenti vi basti sapere che solo alcuni erano molto vicini alla realtà. **(3)**

L'antichità della storia egiziana doveva essere un problema sentito perché nel Cap. 44 Diodoro trova il modo per ripetere che gli dei e gli eroi hanno governato l'Egitto per diciotto mila anni ed i Re mortali per cinquemila e, senza citare la fonte, dice anche che fra i regnanti mortali, ci sono stati 470 uomini e cinque donne.

Non è escluso che, nella grande Biblioteca di Alessandria, Diodoro abbia letto l'opera di Manetone che, fra le altre cose, era scritta in greco ed era stata pensata per "spiegare", ad un greco, uno dei Tolomei, la storia millenaria del Regno delle due Terre.

Dopo aver raccontato come Re Sesostri avrebbe portato gli eserciti egiziani fino alle sponde del Gange e del Don, arriva finalmente a parlare della costruzione delle piramidi da parte di Re identificabili con Khufu, Khafra e Menkaura, riporta la convinzione egiziana che siano state costruite con l'ausilio di "collinette di sabbia" per agevolare la salita dei blocchi.

Forse polemizzando con Erodoto, Diodoro dice anche che non ha trovato traccia dell'uso di alcuna macchina e riferisce la sua impressione che le piramidi non siano il frutto del lavoro dell'uomo, ma che siano state collocate nel deserto "belle e fatte". **(4)**

Neanche Diodoro, come aveva fatto Erodoto secoli prima, parla della Sfinge, questo si spiega pensando che probabilmente la Sfinge si era insabbiata e forse, della grande statua leonina rimaneva scoperta solo la testa.

Diodoro si sofferma a raccontare della bravura degli artigiani e poi degli agricoltori, riportando una informazione che ha meravigliato me almeno quanto meravigliò Diodoro oltre 2000 anni fa, riporto le parole testuali, per non lasciare dubbi :

".. e il motivo di maggiore ammirazione, per l'eccezionale impegno applicativo, è costituito dal fatto che gli avicultori e gli allevatori di oche, oltre al modo di riproduzione naturale di questi animali noto a tutti, riescono ad ottenere un

numero incredibile di volatili grazie alla loro particolare abilità tecnica : infatti l'incubazione delle uova non è lasciata agli animali ma realizzata artificialmente in modo che genera stupore, ... **(5)**

Ma vi rendete conto ? Oltre duemila anni fa, e chissà da quanto tempo, gli allevatori egiziani praticavano l'incubazione artificiale per alzare la percentuale di nascite dalle uova destinate alla riproduzione ! A me sembra una notizia che meriterebbe da sola un trattato. Non vorrei sbagliare, perché non sono un esperto in materia, ma credo che il ricorso all'incubazione artificiale delle uova sia una tecnica moderna, di recente applicazione. Solo che gli agricoltori egiziani ci avevano preceduto di qualche decina di secoli ! E scusatemi se è poco!

A me sembra che questo sia un tassello importante per il castello che cresce con l'acquisizione di conoscenze dirette, riferite da testimoni oculari, il castello della superiorità degli antichi egiziani rispetto ai popoli coevi e, per diversi aspetti, anche nei confronti di molti popoli di epoche successive.

Diodoro è uno storico, e gli altri visitatori greci che hanno visitato l'Egitto prima e dopo di lui, erano uomini di cultura, persone che sapevano di matematica, di astronomia, persone predisposte al ragionamento filosofico, ma erano anche persone poco attente al "dettaglio tecnico".

Se Erodoto ha avuto occasione di conoscere l'usanza egiziana di usare l'incubazione artificiale, è probabile che la abbia collocata fra le tante "usanze strane" di quel popolo, quando Diodoro si trova di fronte alla stessa " usanza", ha avuto il merito di rendersi conto che non era solo una "usanza strana" ma era una applicazione tecnica straordinaria e ci comunica tutto il suo stupore.

Molti studiosi moderni hanno letto la Biblioteca Storica ma non hanno nemmeno prestato attenzione allo stupore di Diodoro eppure, quella "strana usanza", porta con se tante implicazione tecniche.

Ad esempio, per far si che le uova si schiudano lasciando uscire il pulcino che è cresciuto al suo interno, bisogna che la temperatura oscilli entro limiti ben precisi; se la temperatura si abbassa troppo l'embrione muore, se la temperatura si alza oltre un giusto limite, si ottengono delle uova sode. Allora come hanno fatto a controllare la temperatura ?

Non voglio insinuare l'idea che disponessero di strumenti moderni per l'erogazione ed il controllo della temperatura; voglio dire che, evidentemente, conoscevano una tecnica capace di svolgere la stessa funzione, ma gli osservatori non avevano la sufficiente "cultura" per chiedersi come potesse funzionare quella macchina straordinaria.

Come conseguenza di quella "insufficiente cultura" la tecnica della incubazione artificiale delle uova si è perduta e ci sono voluti circa due mila anni per ri - scoprirla.

E' questo che intendo dire quando affermo che i visitatori dell'antico Egitto hanno appreso conoscenze e filosofie che hanno riadattato a loro uso e consumo, ma non erano in grado di comprendere in pieno la portata di quella cultura e di quelle conoscenze tecniche.

Il caso della incubazione delle uova di pennuti, non era la sola tecnica utilizzata dagli Egizi e poi dimenticata per decine di secoli, ad esempio, ci sono tracce evidenti dell'uso di una leggera cottura utilizzata per bloccare la fermentazione del vino, in buona sostanza si praticava la pastorizzazione per assicurare la buona conservazione di alcuni alimenti. La nostra civiltà tecnologica ha dovuto attendere gli studi di Pasteur per riutilizzarla.

Dopo aver trovato l'occasione per esprimere le mie convinzioni sul tema di questo libro, andiamo avanti per cercare di concludere sulla testimonianza richiesta a Diodoro.

Parlando di storie di varia natura, Diodoro ha modo di ritornare sul fatto che i saggi greci, conosciuta la fama della cultura egiziana, dal VII secolo in poi, non abbiano più smesso di recarsi in Egitto per attingere conoscenze dai sacerdoti dei templi.

Fra i viaggiatori dei tempi più antichi mette Orfeo, Muse, Melampo e Dedalo, oltre a Licurgo, Solone, poi ancora Platone, Pitagora ed ancora Eudosso, Democrito ed Euripide.

Ognuno di questi avrebbe attinto conoscenze nella materia che più gli interessava per poi tornare in patria ed usare quelle conoscenze nelle sue attività. **(6)**

Se le informazioni di Diodoro sono vere, anche solo in parte, c'è da pensare che la fonte della nostra cultura sia, in gran parte, nei templi egiziani e non nelle varie scuole della Grecia e della Magna Grecia.

Non viene anche a voi il sospetto che la "mentalità greca" sia stata il catalizzatore che ha permesso una rilettura, in chiave moderna ed ellenizzata, della antichissima cultura Egizia?

Prima di lasciare questo autore, riporto uno stralcio del libro dell'egittologo Franco Cimmino :

"Diodoro Siculo afferma che Pitagora apprese dagli Egizi - la lingua sacra e la dottrina della metempsicosi (perché) i teoremi di geometria e la maggior parte delle arti e delle scienze furono scoperte presso gli Egizi - E' certo che Talete e Pitagora (VI - V sec. a.C.) Democrito ed Eudosso (V - IV secolo a.C.) Euclide (IV - III secolo a.C.) Archimede (III secolo a.C.) si recarono a studiare in Egitto, e Platone vi rimase addirittura per 13 anni, ma penso si possa tranquillamente escludere che essi abbiano appreso dagli Egizi gli elementi del calcolo astratto.

Le osservazioni degli scrittori classici, che in gran parte erano filosofi oltre che matematici, vennero esasperate dagli studiosi del XVIII e XIX secolo, all'alba del trionfale ingresso delle scienze esatte nel mondo della tecnologia e del progresso, e i dati delle misurazioni delle piramidi furono talmente deviati nelle loro deduzioni, a causa delle inesatte misurazioni, che Ludwing Borchardt ne confutò vivamente gli assunti, criticando quanti avevano diffuso l'idea che gli antichi Egizi conoscessero il valore del Pi greco e il - numero d'oro (la sezione aurea) - nel rapporto fra ipotenusa e semibase ". **(7)**

Cosa ne dite, è tutto chiaro ? Vediamo se abbiamo capito bene. I grandi filosofi e matematici greci sono andati a studiare in Egitto, Diodoro ed altri storici, lo hanno scritto, quindi è difficile negarlo.

Se Platone, il filosofo più letto e più tradotto in ogni tempo, ritenuto unanimemente una delle menti più acute nella storia dell'uomo, "ha passato addirittura tredici anni" ad erudirsi nei templi Egizi, lo avrebbe fatto per apprendere solo "qualche regola per misurare i campi", ma niente Pi greco, niente Sezione aurea, niente calcolo astratto, niente pensiero filosofico, "certe cose" gli egizi le usavano, ma non ne conoscevano il valore teorico.

Se Democrito, dopo aver soggiornato in Egitto, si vantava di essere bravo come "un tenditore di corda per misurare", qualche cosa di simile ad un architetto o ad un ingegnere dei nostri tempi, evidentemente sapeva ben poco se quei "tendicorda" conoscevano solo qualche regoletta pratica. A me sembra che si

esageri, faccio fatica a credere che personaggi come Pitagora, Talete, Platone ed tanti altri, abbiano sostato tanto tempo in Egitto solo per imparare a fare somme e sottrazioni !

NOTE:

(1) – Cap. 9 – *Biblioteca Storica - Diodoro Siculo - Sellerio 1988 -*

(2) – Cap. 23 -.

(3) - Cap. 37 e successivi

(4) - Cap. 63

(5) - Cap. 74

(6) - Cap. 94

(7) - *La Storia delle Piramid - F.Cimmino*

4 - PLUTARCO DI CHERONEA – I sec. d.C..

E' un greco nato a Cheronea nel 47 d.C. da una famiglia benestante e colta. Ha avuto incarichi politici ed ha conosciuto la Roma imperiale, poi è diventato sacerdote del tempio di Delfi ed ha scritto diverse opere fra le quali il saggio sulla religione egiziana "Iside e Osiride" del quale ci occupiamo.

Nell' Iside e Osiride non troviamo un testimone a favore della grandezza e antichità della cultura egiziana, troviamo un sostenitore della grandezza della cultura greca, il quale spera in una possibile rinascita della sua patria, caduta sotto il dominio romano.

Questa opera è congeniale alla nostra ricerca sulla eredità lasciata dalla cultura egizia in quanto, nell'intento di forzare la realtà, Plutarco non è riuscito a nascondere il tentativo di ellenizzare personaggi appartenenti ai miti egizi risalenti a migliaia di anni prima.

In questo tentativo l'autore non riesce ad evitare almeno due aspetti del rapporto dei greci con l'Egitto : per prima cosa, un lungo elenco di saggi greci che si sono recati in Egitto con il preciso scopo di apprendere cognizioni, non solo religiose, dai sacerdoti dei templi egiziani; secondo aspetto, non meno interessante, l'enorme interesse dei greci per l'Egitto. In un caso e nell'altro è lo stesso Plutarco a dirci quello che vorrebbe negare : la grandezza della cultura nata nella valle del Nilo ed il fatto che gran parte della cultura greca ha trovato in Egitto la sua fonte meravigliosa.

Ed io aggiungo che spesso, quei greci, non erano abbastanza colti per comprendere tutte le conoscenze che i sacerdoti egiziani hanno elargito con tanta generosità, forse nella speranza che quella cultura potesse sopravvivere anche dopo la fine della loro antichissima civiltà, che sentivano ormai prossima.

Cominciamo riprendendo una citazione dal primo capitolo.

“Fra tutte le sentenze sugli dei che Omero proclamò nei suoi versi, questa è la più bella.
Comune ebbero entrambi e stirpe e patria,
Ma Zeus per primo nacque e di più seppe; -
Essa rivela che la supremazia di Zeus è
la più santa proprio in quanto è più antica
per conoscenza e sapienza. “(1)

Se avevamo dei dubbi, Plutarco ci ha chiarito quello che ha nella mente e nel cuore. Dopo questo inizio illuminante, il sacerdote di Menfi porta avanti la sua

fatica nel narrare i contenuti dei miti egizi, cercando di confonderli nelle usanze e nella tradizione della religione greca.

Mentre narra della attenta purificazione dei sacerdoti egiziani prima di accostarsi ai riti nei templi, cita i fatti narrati da Ecateo, quello stesso storico il cui lavoro ha costituito una fonte privilegiata per Diodoro Siculo circa 150 anni prima. Nel corso degli ottanta capitoli della narrazioni di Plutarco, Ecateo, che visitò l'Egitto ai tempi di Tolomeo I, nel III secolo a.C., verrà citato più volte a dimostrazione che era ritenuto una fonte attendibile anche da un greco critico nei confronti dell'Egitto, e questo avvalorava la credibilità della narrazione di Diodoro.

Nel Sesto Capitolo troviamo anche la citazione di un altro saggio che ha visitato l'Egitto, si tratta dell'astronomo Eudosso il quale visitò l'Egitto all'inizio del IV secolo a.C.

Arriviamo al Decimo Capitolo del quale comincio a riportare le parole testuali:

“Ciò è attestato anche dai più sapienti fra i greci : Solone, Talete, Platone, Eudosso, Pitagora e anche Licurgo, a quanto pare, i quali vennero in Egitto e si incontrarono con i sacerdoti: Dicono che Eudosso fu discepolo di Chunufis di Menfis, Solone di Sochis di Sais, Pitagora di Enufis di Eliopolis. Pare che soprattutto Pitagora sia rimasto così colpito e tanto abbia ammirato quegli uomini da trasfondere la loro tensione simbolica e misterica nelle sue dottrine, adattandole ad una forma enigmatica. E in effetti la maggior parte dei precetti pitagorici non si discosta da quegli scritti chiamati geroglifici: ad esempio “non mangiare sul carro”, “non sedere sul chemice”, “non tagliare il ramo dalla palma”, “non attizzare in casa il fuoco con la spada”.

Per parte mia credo che siano stati ancora i sacerdoti a chiamare Apollo l'unità, Artemide la diade, Atena il numero sette e Poseidon il primo cubo : e lo dimostrano le raffigurazioni dei loro templi, e poi naturalmente, la loro scrittura“. **(2)**

A me sembra che ci sia materia sufficiente per affermare che, per Plutarco, l'Egitto non sia solo la terra dove sono nati gli Dei, ma anche la terra dove è nata la filosofia. Andiamo avanti e nel Capitolo 34 troviamo un'altra affermazione interessante :

“... I sacerdoti ritengono che Omero come pure Talete, abbia appreso dagli egiziani il concetto secondo cui l'acqua è origine e principio del tutto.“ **(3)**

E pensare che in un libro scolastico di filosofia, ho letto che sarebbe stato Talete di Mileto ad individuare nell'acqua l'origine di tutto, perché nell'acqua c'è la forza divina. Forse i professori che hanno scritto quel manuale non conoscevano Plutarco.

Plutarco continua la sua narrazione sui miti egizi e sugli Dei dell'Olimpo, con la sola preoccupazione che gli egiziani non possano pretendere di egemonizzare i loro Dei, confondendoli con i luoghi della terra di Egitto. Gli dei appartengono a tutti, dice Plutarco, e sembra dimenticare questioni di cronologia che conosce bene. Quando l'Egitto era già la terra dei Grandi Faraoni che si dicevano figli degli dei e dei loro stessi, destinati a vivere come stelle dopo la morte, la Grecia era ancora in attesa delle immigrazioni dei popoli che ne avrebbero determinato lo sviluppo. Nell'Iside ed Osiride, Plutarco ci offre l'unico racconto della storia di Osiride ed Horus in lotta con Seth e con Iside a proteggere prima lo sposo, poi il figlio.

L'ultima annotazione sul testo di Plutarco, è relativa al fatto che abbia sentito la necessità di citare ben 19 scrittori e cinque opere anonime che avevano trattato di questioni egiziane. Non sono chiare le ragioni che lo hanno indotto ad allineare tanti supporti alla sua opera, come non sono chiare le ragioni stesse che lo hanno indotto a scrivere l' *Iside e Osiride*. A me sembra che noi abbiamo ottenuto da Plutarco quello che ci eravamo proposti : “una testimonianza attendibile²; e questo ci basta.

Abbiamo presentato quattro autori appartenenti al mondo greco, due entusiasti dell'Egitto, come Erodoto e Diodoro, e due che parlavano dell'Egitto solo per esaltare la grandezza della loro terra.

In conclusione, a me sembra evidente che i greci riconoscessero l'antichità della cultura egizia e che ne apprezzassero la grande “qualità”, al punto da desiderare di attribuirle alla loro patria, in altre parole di diventarne gli eredi privilegiati.

Queste considerazioni, su quanto ci hanno lasciato scritto i quattro antichi testimoni, consente di introdurre un tema che sarà il motivo conduttore di tutta la nostra ricerca.

Ovvero, che il “motore primo” della nostra civiltà, non sia identificabile con la civiltà greca sorta nel periodo classico, fra un popolo di razza bianca indoeuropea semitica, ma nella Valle del Nilo ad opera di popolazioni di origine e lingua camitica, con una forte impronta africana.

Questa idea, per quanto sia dimostrabile, risulta inaccettabile per la cultura europea prima ed “occidentale” poi.

Avremo modo di riprendere questo concetto nei prossimi capitoli perché ci può aiutare a comprendere l'origine di certe chiusure mentali, possono anche essere inconsapevoli.

NOTE:

(1) - *Cap. 1 - pag. 57 - Iside e Osiride - Adelphi – 1997*

(2) - *Cap. 10 - pag. 66 .*

(3) - *Cap. 92 - pag. 92 ..*

Nella Terza Parte illustreremo le convinzioni dell'egittologia ortodossa e di alcuni ricercatori indipendenti.

gguglielmo@aliceposta.it